

L'EMENDAMENTO DELLA MAGGIORANZA

La Corte dei conti contro la proroga dello scudo erariale

Fratelli d'Italia vorrebbe prorogare fino al 2025 la norma che esenta gli amministratori da responsabilità erariali per colpa grave. Mettendo a rischio i controlli sul Pnrr

GIU. MER.

ROMA

La Corte dei conti è in agitazione: tra le file della maggioranza, infatti, sono fortissime le pressioni per prorogare ancora il cosiddetto scudo erariale. Ovvero, un salvacondotto che solleva da responsabilità contabili gli amministratori pubblici nel caso della «colpa grave». In questo modo, fatte salve le condotte volontarie (dolose), la perseguibilità a titolo di colpa grave si riduce alle mere omissioni, che sono una minoranza.

La norma nasce nel 2020 ed è stata inserita nel decreto legge Semplificazioni firmato dal governo Conte I: doveva servire in via eccezionale e con durata di un anno come alleggerimento delle pressioni sulle amministrazioni nel periodo difficile della pandemia.

Poi lo scudo erariale è stato prorogato da Mario Draghi fino al 30 giugno 2023, con due finalità: incentivare l'azione della pubblica amministrazione, urgente dopo anni di emergenza sanitaria e in una fase di fragilità economica, ed evitare che il lancio dei progetti del Pnrr venga frenato dalla burocrazia difensiva. Poi, però, chi gestisce denaro pubblico deve tornare a essere responsabile delle sue azioni, anche nel caso di colpa grave.

la nuova proroga

Invece, dopo un primo tentativo saltato nel decreto Milleproroghe, un nuovo emendamento di Fratelli d'Italia al decreto Pnrr punta a prorogare ancora lo scudo fino al 31 dicembre 2025. Di qui la forte preoccupazione dei magistrati contabili, che in tutte le sedi istituzionali

e nelle audizioni, a partire da giugno 2021, hanno fatto presenti i profili problematici di una previsione di questo tipo, proprio nell'ottica della corretta gestione dei fondi Pnrr.

Le regole europee per l'utilizzo dei fondi del Recovery fund, infatti, prevedono che ci sia un controllo sulla gestione finanziaria e azioni di contrasto agli abusi non solo in chiave penale, ma anche di recupero delle somme e di risarcimento del danno nel caso in cui vengano impiegate illecitamente anche «con colpa grave». Proprio il caso che la proroga punta a sottrarre dal controllo della Corte dei conti. Il rischio, però, è quello di una incompatibilità tra diritto italiano e diritto dell'Unione europea, con enormi incertezze applicative.

Per questo la Corte dei conti, che è la magistratura chiamata a vigilare sulla corretta gestione dei fondi, ha subito lanciato l'allarme. «Chiediamo con urgenza al governo un tavolo di confronto sul tema più ampio della responsabilità erariale, emerso non solo in riferimento al Pnrr. Il nostro paese deve dotarsi di un quadro di norme che permettano agli amministratori, soprattutto a quelli locali, di guidare e gestire la cosa pubblica con più serenità e speditezza», ha detto Paola Briguori, presidente dell'Associazione dei magistrati della Corte dei conti. In una delibera della giunta esecutiva dell'associazione si sottolinea come lo scudo erariale, al momento della sua applicazione, sia «esposto al rischio di incostituzionalità o di rinvio pregiudiziale alla Corte di giustizia». E che la magistratura contabile non potrà far altro che rinviare alla Corte costituzionale o alla Corte di giustizia «tutte le istruttorie sui fatti che ricadono nel regime dello scudo erariale».

Del resto, anche il presidente della Corte dei conti Guido Carlini, nella sua relazione di inaugurazione dell'anno giudi-

ziario ha lanciato l'allarme: «Permangono perplessità sulle norme che hanno previsto limitazioni alla perseguibilità delle condotte gravemente colpose», col rischio di creare «situazioni propizie alla dispersione delle risorse pubbliche, specialmente di quelle legate al Pnrr» e «determinando un clima favorevole per l'infiltrazione della criminalità organizzata». Anche se l'emendamento è arrivato da Fdi, secondo fonti interne alla maggioranza le maggiori pressioni per approvarlo sarebbero della Lega e di Forza Italia. Il via libera, però, non è ancora certo.

La paura della firma

A sostenere la necessità di ridurre le responsabilità sia erariali che penali con il ridimensionamento dell'abuso d'uffici sono soprattutto gli amministratori locali: la cosiddetta «paura della firma» rischierebbe infatti di far rimanere nel cassetto contratti di appalto per realizzare il Pnrr.

Questa paura, secondo Briguori, andrebbe però ridimensionata. «Il richiamo alla paura della firma è talvolta un alibi per non fare», che rischia di «imputare all'azione della magistratura contabile i comportamenti di ritardo dell'azione amministrativa». Anzi, la paura della firma dovrebbe «spingere a fare bene quando si utilizzano risorse pubbliche, perché rappresenta un freno all'illegalità e un incentivo all'efficienza».

Da parte della Corte dei conti arrivano però aperture: l'Associazione magistrati vorrebbe un confronto su una riforma generale della responsabilità amministrativa e un processo ampio di semplificazione dei quadri normativi di settore. Tuttavia, «in questa fase di attuazione del Pnrr è sentita l'esigenza di rafforzare e non di depotenziare le funzioni della magistratura contabile», è la posizione di Briguori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

